

Il Mattino

- 1 | Le sinergie - [Sviluppo e ricerca per volare. Intesa Confindustria Unisannio](#)
- 2 | Altri atenei - [L'intervista, Fantozzi: "Qualità telematica"](#)
- 3 | Gli incendi - [Il parco del Vesuvio non c'è più](#)
- 6 | Gli incendi - [Galletti annuncia l'arrivo dell'esercito «Pene severissime per i piromani»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 | [Confindustria e Unisannio. Stilato accordo quadro](#)

La Repubblica

- 9 | La storia - ["Sfruttati da anni e ora senza lavoro". Ricerca, la rabbia dei mille precari](#)
- 11 | La lettera - [Fedeli: Così restituiamo il futuro a una generazione](#)

Corriere della Sera

- 12 | L'intervento - [Laureati, precari, insicuri: siamo noi i nuovi Fantozzi](#)
- 13 | Storie - [Noi matricole italiane nel mondo](#)

La Stampa

- 16 | L'intervento - [Una svolta per salvare gli atenei](#)
- 17 | L'intervento - [L'urgenza di una agenzia per la ricerca](#)

Il Sole 24 Ore

- 18 | Statali - [Al via le trattative sui contratti](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[Benevento, laureato Unisannio sviluppa sistemi di automazione per Philip Morris](#)
[Benevento: rinsaldato il sodalizio tra Confindustria Benevento e Università degli Studi del Sannio](#)

GazzettaBenevento

[Da marzo ad aprile circa 500 giovani degli Istituti scolastici di Benevento e provincia sono stati coinvolti nel progetto Unicef. Il contributo di Uning Unisannio](#)
[Sottoscrizione di un accordo quadro tra Confindustria e l'Università del Sannio](#)

AvellinoToday

[Ingegnere irpino sviluppa sistemi di automazione per Philip Morris](#)

TvSette

[Anticorruzione: Maria Labruna tra le prime diplomate alla scuola di Salerno](#)

Anteprima24

[Patto Confindustria-Unisannio. E una buona notizia: "Occupati in crescita nel Sannio"](#)
[Benevento, il reggae di Jovine infiamma l'estate universitaria](#)

Le sinergie

Sviluppo e ricerca per volare

Intesa Confindustria-Unisannio. Liverini: formula vincente per l'occupazione

Orientamento, placement, innovation matchmaking e centro studi: accordo quadro tra Confindustria Benevento e Unisannio. Questo pomeriggio, nella sede di piazza Colonna, rinsaldato il sodalizio tra Confindustria Benevento e Università degli Studi del Sannio con la sottoscrizione di un accordo quadro firmato dal Presidente degli industriali sanniti Filippo Liverini e dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Sannio Filippo De Rossi con l'obiettivo di massimizzare le sinergie tra mondo accademico, della ricerca e sistema produttivo.

«Dedichiamo sempre molta attenzione alle collaborazioni tra sistema imprenditoriale e universitario in quanto riteniamo che solo attraverso lo scambio di informazioni, conoscenze, tecnologie e ricerche sia realmente possibile costruire un percorso di crescita per il territorio - dichiara Filippo Liverini, presidente di Confindustria Benevento subito dopo la sottoscrizione dell'accordo».

«Nel 2016 - continua il presidente Liverini - si contano in provincia di Benevento 80 mila occupati, un trend che comincia a crescere dal 2014, dopo molti anni di discesa. Oltre il 3% in più rispetto al 2015. Grazie alle collaborazioni attivate con l'Università degli Studi del Sannio abbiamo coinvolto su orientamenti e tirocini, negli ultimi 4 anni, 35 aziende, 250 studenti, 15 stage e 5 contratti di lavoro. Sui temi dell'innovazione ed export 30 sono le aziende coinvolte nell'ultimo biennio, 18 gli stage attivati e 2 le assunzioni formalizzate. Questi numeri rappresentano il risultato di sinergie e collaborazioni messe in campo da anni che oggi inquadrano in un'unica cornice istituzionale che meglio organizza ed orienta le molteplici attività da tempo avviate con Unisannio».



Presente alla firma Pasquale Lampugnale, vice Presidente di Confindustria Benevento, nonché delegato all'Università, Ricerca, Innovazione, Industria 4.0 e Centro studi e pertanto coinvolto attivamente nella messa in atto di quanto previsto nell'Accordo quadro.

Il Rettore dell'Università degli Studi del Sannio, professore

Filippo de Rossi, esprime grande soddisfazione per la sottoscrizione dell'Accordo Quadro con Confindustria Benevento. Di fatto l'Accordo formalizza le numerose collaborazioni già in atto tra Unisannio e Confindustria e ne configura altre di grande interesse quali ad esempio la possibilità di ospitare nell'ambito delle lezioni istituzionali dell'Uni-

versità interventi di docenti provenienti dal mondo industriale, ovvero la possibilità di studenti, anche di dottorato, di sviluppare tirocini presso imprese.

Infine, particolarmente importante è la costituzione di un Centro Studi congiunto che si occupi di analizzare lo stato di salute dell'economia provinciale e di individuare interventi di miglioramento. I principali filoni inseriti nell'accordo siglato sono infatti: formazione, orientamento e placement, innovation matchmaking e Centro studi. La formazione, l'orientamento ed il placement sono volti a garantire continui momenti di confronto ed interscambio tra i due organismi al fine di orientare l'offerta formativa rispetto ai mutamenti dello scenario economico con l'obiettivo prioritario di avvicinarla alle esigenze del mondo imprenditoriale.

Con l'innovation matchmaking si intende accrescere le opportunità offerte dal trasferimento tecnologico garantire l'innovazione delle imprese ed il trasferimento tecnologico, anche in coerenza con le finalità di industria 4.0. Ed infine, l'accordo prevede l'opportunità di avviare un centro studi volto a verificare lo stato di salute dell'economia provinciale attraverso studi, indagini e ricerche dedicate. L'intero impianto programmatico sarà coordinato e guidato da un comitato di indirizzo e gestione.

E se con un occhio Confindustria Benevento guarda

attenta alla ricerca e all'innovazione, con l'altro reperisce risorse finanziarie per le imprese, con misure ad hoc anche per quelle che innovano. Non a caso lunedì 17 alle ore 11.30 sarà presentato, nella sede degli Industriali, in Conferenza Stampa un importante accordo con la BCC di San Marco dei Cavoti e del Sannio Calvi, volto a fornire credito alle aziende.



Il rettore della Fortunato

Fantozzi: «Qualità telematica»

**Marisa Del Monaco**

Dal 2010, Augusto Fantozzi, è il rettore dell'Università Telematica Giustino Fortunato. E da allora, di passi in avanti sono stati fatti tanti. La parola d'ordine è «la qualità». «Per me - spiega Fantozzi - è determinata la scelta dei professori. Ho puntato su persone che si impegnassero, che stessero qui, che facessero le lezioni e avessero piacere di insegnare. Tutto ciò si traduce in qualità dei servizi. Naturalmente, l'Università privata privilegia questi ultimi e, dunque, gli studenti che magari in quella pubblica, anche vicina, non vedono una presenza, una assistenza o una consulenza al loro studio, vengono qui e trovano tutto ciò». E questa filosofia, ha già cominciato a dare i suoi primi buoni risultati. L'Ateneo di via Delcogliano, sorto nel 2006, oggi può contare su due poli, uno a Roma e l'altro a Milano, e su una serie di centri di orientamento dislocati sul territorio nazionale.

I numeri parlano chiaro: nell'ultimo triennio le iscrizioni hanno avuto un incremento del 34%. Non solo. «Il dato interessante - prosegue il numero uno dell'Università - è che il 75% degli iscritti ha al massimo 35 anni e si è allargata molto anche la forbice degli studenti che hanno tra i 18 e i 25 anni». Vale a dire, dunque, che all'Università telematica, «non si iscrivono più solo le persone adulte, ma essa viene presa in considerazione anche da giovani appena diplomati. Forse per la tipologia dell'impegno allo studio che offre: consente, infatti, di studiare anche nei ritagli di tempo e di avere un continuo scambio telematico con il docente». La parte del leone, la fa la Facoltà di Giurisprudenza, «ben dotata di studenti e professori», che offre corsi di laurea magistrale; segue quello, sem-

pre magistrale, di economia aziendale, cui si associano i corsi triennali di operatore giuridico d'impresa e scienze e tecnologie del traffico aereo. «Quest'ultimo - ci tiene a precisare il rettore Fantozzi - non è un corso di ingegneria aeronautica, che esiste nella Federico II di Napoli, ma si prefigge come obiettivo quello di rivestire di contenuto scientifico e teorico ciò che è il lavoro pratico che tanti fanno. L'idea di istituire questo corso non è certo nata all'improvviso - specifica - abbiamo consultato l'Enac, le linee aeree, le società di gestione aeroportuali ed effettuato finanche una indagine sull'utenza presente sul territorio». Gli iscritti sono una trentina, ma «i numeri non sono sconvolgenti in negativo perché - fa notare Fantozzi - anche in altre Università ci sono corsi con pochi studenti». Fin qui il presente. Dal prossimo anno potrebbero arrivare anche corsi di materie magistrali che, al momento, mancano. Una Università, quella telematica, che fino ad oggi risponde a pieno alle tre missioni che si è prefissata in avvio delle attività: una didattica «basata sulla qualità», la ricerca «per andare sempre avanti», e trasferire le proprie competenze sul territorio «attraverso una serie di iniziative con soggetti del mondo dell'imprenditoria, in particolare sociale e culturale. Tra i progetti messi in atto, quello del 1900° anniversario della conclusione dei lavori di edificazione dell'Arco di Traiano, monumento simbolo della nostra città, in collaborazione con altri cinque atenei italiani: Federico II, Suor Orsola Benincasa e Luigi Vanvitelli di Napoli, più gli atenei di Ferrara e Lecce. Una attenzione particolare, infine, viene data all'internazionalizzazione e al placement, ovvero all'accompagnamento degli studenti, al mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parco del Vesuvio non c'è più

Cento ettari distrutti, ma le fiamme non si fermano. Galletti: subito l'esercito

**Paolo Barbuto
Rosa Palomba**
INVIATI A ERCOLANO

Inferno Vesuvio, il fuoco continua a divorare la montagna. Se non ci saranno eventi climatici negativi (soprattutto il vento) occorreranno almeno altri tre giorni per avere completamente ragione delle fiamme e poi ipotizzare un progetto di rinascita per il Parco Nazionale che praticamente non c'è più. Fino a quando il fuoco non sarà completamente domato, sul Vesuvio continueranno ad alternarsi i CanadAir che dovrebbero essere tre (ma ieri un mezzo è andato in avaria), e i tre elicotteri dotati di cestelli per lo spegnimento. Il ministro Galletti, ieri sulle zone del disastro, annuncia l'utilizzo dell'Esercito. Tra l'altro sono da tutelare aree delicatissime, quelle in cui insistono discariche di rifiuti. Se il fuoco arrivasse lì il disastro ambientale sarebbe terribile. Tra i residenti aumentano i disagi, a causa degli sgomberi forzati per motivi di sicurezza ad Ercolano e Ottaviano. Ed attualissima è la paura per i rischi per la salute a causa delle polveri sottili nell'area.

> Alle pagg. 2, 3 e 5

Vesuvio nella morsa dei roghi in fumo 100 ettari, altri sfollati

Salvata la discarica di Cava Sari. Paura a Ottaviano ed Ercolano

Paolo Barbuto

INVIATO

ERCOLANO. «Cava Sari è salva», il silenzio della sala dove i carabinieri forestali coordinano gli interventi viene spezzato all'improvviso. Si aprono sorrisi e sospiri ma durano poco perché il mostro di fuoco che aggredisce il Vesuvio non si ferma.

Cava Sari è una immensa discarica, una delle tante che circondano il Vesuvio. Proprio le discariche hanno tenuto con il fiato sospeso gli uomini del soccorso e i cittadini: sono state lambite dalle fiamme con il pericolo di prendere fuoco e di scatenare immensi roghi tossici. Sono state

Sgomberi

Trasferiti per motivi di prudenza i disabili ospiti del centro don Orione

tenute sotto controllo, prese di mira dalle bombe d'acqua dei CanadAir e degli elicotteri per creare immense fasce di terreno bagnato che le tutelassero. Ieri sera sono state dichiarate tutte «fuori pericolo», ma il vulcano di Napoli non

è ancora fuori pericolo.

Il fuoco continua a divorare la montagna. Se non ci saranno eventi climatici negativi (soprattutto il vento) occorreranno almeno altri tre giorni per avere completamente ragione delle fiamme e poi ipotizzare un progetto di rinascita per il Parco Nazionale che praticamente non c'è più. Fino a quando il fuoco non sarà completamente domato, sul Vesuvio continueranno ad alternarsi i CanadAir che dovrebbero essere tre (ma ieri un mezzo è andato in avaria), e i tre elicotteri dotati di cestelli per lo spegnimento.

Il bollettino ufficiale del secondo giorno di emergenza spiega che almeno cento ettari di Parco sono andati in fumo ma l'area è destinata a ingigantirsi nei prossimi giorni. Gli uomini che si occupano del soccorso chiariscono che la fase di «elevata emergenza» si è conclusa all'alba di ieri mattina, però l'attenzione deve necessariamente rimanere alta perché capita (è successo ieri più volte) che una zona dell'incendio considerata domata riprenda vigore all'improvviso, rinasca al di sotto dei cumuli di cenere.

Ieri mattina al centro di coordinamento dell'area di Ercolano non c'era la tensione di martedì, l'incendio sembrava completamente sotto controllo in quella porzione di montagna, le fiamme stavano aggredendo il versante alle spalle, quello del territorio di Terzigno. Proprio in quell'area, nelle ore della mattinata,



Il fronte

L'incendio sembrava sotto controllo in mattinata. Poi ha aggredito anche il versante di Terzigno.



Gli Astroni

Il Wwf lancia un nuovo allarme: «Fiamme di natura dolosa anche nel cratere dello storico Parco»

ci sono stati i momenti di tensione più elevati con le fiamme che si sono pericolosamente avvicinate all'abitato tanto da imporre l'evacuazione precauzionale di alcune abitazioni. Momenti di grande tensione anche a Ottaviano con il fuoco che ha iniziato a ridiscendere il fronte del Vesuvio dirigendosi verso il centro abitato, in pericolo un ristorante e allar-

me lanciato a gran voce dal sindaco Luca Capasso il quale da due giorni sta combattendo l'incendio con soli 12 volontari e nessun altro. Nel pomeriggio anche a Ottaviano è giunta un'autobotte dei vigili del fuoco che stanno lavorando ininterrottamente contro le fiamme da sabato scorso.

Sembrava che il pericolo del fuo-

co fosse stato completamente cancellato dall'area di Ercolano, invece nel pomeriggio, complice il vento, le fiamme hanno ricominciato a minacciare la città. Così, in via precauzionale, è stato deciso di evacuare il centro di assistenza per disabili Don Orione, che dista poche centinaia di metri in linea d'aria dal fronte del fuoco.

A Torre del Greco il sindaco Borriello ha diramato un'ordinanza di sospensione di tutte le attività commerciali e ludiche (compresi i campi estivi) nelle aree che si trovano troppo vicine al fronte del fuoco. Nella stessa ordinanza ha imposto ai centri assistenziali di tenere chiuse le finestre e ha suggerito alla popolazione, soprattutto anziani e bambini, di non uscire di casa se non strettamente necessario.

Adesso non è più solo il fuoco a mettere paura ma anche l'aria che diventa irrespirabile ad ogni minuto che passa: tutte le aree che circondano il Vesuvio sono ricoperte da una coltre di cenere che continua, ininterrottamente, a piovere da giorni. E ai margini delle strade che s'inerpicano sul Vesuvio, quelle vietate a tutti eccezion fatta per i soccorritori, si fermano le persone che non possono raggiungere le loro case e le attività commerciali. Ad alcuni, sotto scorta, è consentito di raggiungere i luoghi ormai lontani dall'incendio, solo per recuperare animali domestici rimasti intrappolati da giorni o per recuperare effetti personali e medicinali strettamente necessari. Ieri un uomo che tentava di inerparsi per portare cibo ai suoi cani nella zona vietata, è stato fermato perché i suoi movimenti e le lattine che portava nello zaino sembravano sospette: agli uomini in divisa che lo ritenevano un piromane pronto a dare nuo-

va linfa all'incendio, l'uomo ha dovuto dimostrare, aprendole una ad una, che le lattine contenevano realmente cibo per animali e non materiale infiammabile.

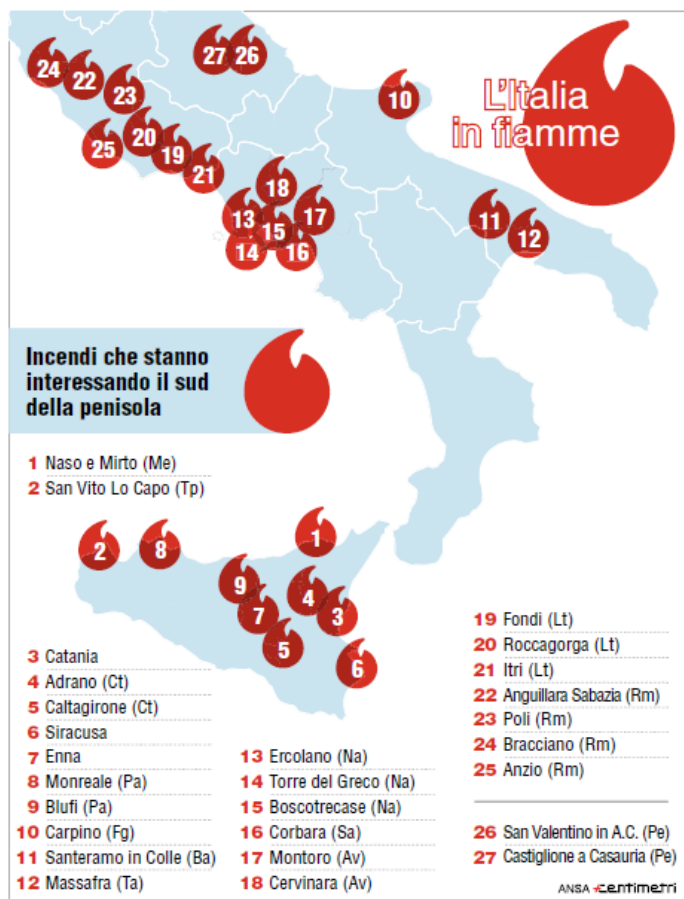
Nel frattempo i roghi in tutta la Campania non si arrestano, anche ieri ne sono stati contati più di cento con momenti di tensione a Positano, a San Rufo in provincia di Salerno e a Montoro nell'Avellinese dove la situazione è fortemente critica.

Allarme anche per il cratere degli Astroni dove ieri mattina è stato appiccato un incendio doloso. L'allarme è stato lanciato dal Wwf che ha comunicato un bilancio di circa 6 ettari di lecceta e macchia mediterranea andati in fumo. Grandi difficoltà a spegnere le fiamme degli Astroni per la complessità della

cratere che non consente un agevole intervento dei nuclei di terra: è stato necessario l'intervento di un elicottero e di un CanadAir.

Una forte condanna per gli incendi che stanno divorando il Vesuvio è giunta dal Cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe: «Non sappiamo se e quando la giustizia umana riuscirà a dare il suo verdetto di condanna. Abbiamo la certezza, però, che la condanna di Dio è già in atto, pesa sulla coscienza di chi, ritenendo di agire impunemente, ha voluto "uccidere" l'ambiente, si è messo fuori dalla grazia di Dio ed è in peccato mortale. Ferma condanna, pertanto, eleviamo nei confronti di questi esseri assassini e violenti. A queste persone che si nascondono dietro le fiamme e il fumo dico con fermezza di uscire allo scoperto, di recuperare la dignità di uomini veri per autodenunciarsi e dichiararsi responsabili della gravità del proprio operato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galletti annuncia l'arrivo dell'esercito «Pene severissime per i piromani»

Tre procure al lavoro. Le piste: abusivismo e mercato del rimboschimento

Paolo Barbuto
INVIATO

OTTAVIANO. Arriverà l'Esercito a salvare il Vesuvio, lo dice con forza il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti nel cortile del castello mediceo di Ottaviano sotto un'insistente pioggia di cenere che non s'arresta.

Ieri Galletti ha raggiunto il Vesuvio in fiamme, ha incontrato, assieme al vicepresidente della Regione Bonavita e al generale Costa dei carabinieri forestali, tutti i sindaci dei comuni che vivono ore di angoscia, ne ha ascoltato richieste e lamentele, ha promesso che il Governo farà il massimo per il Parco del Vesuvio che sta morendo divorato dal fuoco: «Questo è un Parco che ha fatto della legalità il suo simbolo, una legalità che evidentemente non piace alla mano criminale che ha appiccato il fuoco. Ma saremo durissimi: i carabinieri stanno indagando, quando questi criminali verranno assicurati alla giustizia le pene saranno severe».

Gli inneschi

Ne sono stati attivati otto in zone differenti del vulcano ma tutti insieme

Dopo aver ascoltato i sindaci, il ministro Galletti è andato direttamente in Prefettura per una riunione d'urgenza del comitato per l'Ordine e la sicurezza al quale ha partecipato anche Bonavita: la riunione si è conclusa con la decisione di inviare fin da oggi gli uomini dell'operazione «strade sicure» nelle zone devastate dall'incendio. Inizialmente l'utilizzo di uomini dell'esercito era ipotizzato solo per la fase successiva allo spegnimento, quella della bonifica necessaria per smuovere il terreno e cancellare ogni possibile focolaio nascosto. Ma i rappresentanti dei Comuni hanno chiesto di anticipare l'arrivo dei militari per dare una mano nella gestione dell'emergenza di queste ore.

Un messaggio di sostegno a chi si sta battendo contro le fiamme è giunto anche dal premier Gentiloni parlando a margine del vertice dei Balcani Occidentali che si è svolto a Trieste: «Voglio esprimere la vicinanza del governo italiano a tutti coloro che in

queste ore stanno lavorando per far fronte all'emergenza incendi».

Nel frattempo le indagini immediatamente avviate dai carabinieri forestali e coordinate in prima persona dal generale Sergio Costa, vanno avanti in maniera spedita: il cerchio intorno ai piromani che hanno materialmente appiccato gli incendi si stringe.

Della vicenda si occupano tre procure, quella di Torre Annunziata, Nola e Napoli perché gli incendi hanno aggredito aree

nei comuni di Ercolano, Torre del Greco, Boscoreale e Terzigno, territori divisi fra le tre sedi. Il procuratore reggente di Napoli, Nunzio Fragliasso, ha chiarito: «Siamo in una fase preliminare, ma tutto fa propendere per la natura dolosa degli incendi». Un fascicolo è stato aperto per l'ipotesi di incendio boschivo, le indagini affidate ai carabinieri.

La prima ipotesi messa in campo è legata alle attività di «spossessionamento» che sono state avviate da tempo come azione di

Le decisioni

Il ministro dell'Ambiente Galletti con il generale Costa ieri a Ottaviano



L'allarme Federalberghi: turismo in ginocchio

Si dicono «preoccupati» gli operatori del turismo per gli incendi sul Vesuvio che mettono a rischio l'economia estiva. «In queste ore i roghi sono diventati tanti, troppi a dimostrazione che esiste una strategia criminale che arma le mani dei piromani» scrive Adelide Palomba, presidente Federalberghi Costa del Vesuvio. «Anche le attività ricettive sono in difficoltà, soprattutto quelle sorte nelle zone panoramiche dove la situazione in questi giorni si è fatta sempre più difficile». Tutto ciò rappresenta un «rischio serio anche per l'intera economia turistica di #costadelvesuvio che rischia di essere messa in ginocchio». Per la presidente di Federalberghi «serve una politica di prevenzione, seri investimenti per l'antincendio e per le politiche della tutela del territorio».

contrasto all'abusivismo edilizio. Da anni sul Vesuvio, nell'area protetta, non si costruisce più, però esistono migliaia di immobili realizzati in precedenza. Proprio per quelle strutture sono state avviate le procedure di «spossestamento»: in pratica la proprietà dell'immobile viene cancellata su istanza della Procura, così in attesa degli abbattimenti (che potrebbero avere tempi lunghi e che sono sicuramente molto costosi) chi ha edificato senza permessi non può comunque vantare alcun diritto sugli immobili, né presentare ricorsi né sperare in condoni: la proprietà è perduta. Le attività incendiarie, secondo le prime ipotesi investigative, mirerebbero (inutilmente) a smantellare la credibilità di chi gestisce il Parco e denuncia gli abusi, nel tentativo di bloccare il percorso degli «spossestamenti».

C'è, però, anche un'altra pista, stavolta non confermata ufficialmente dagli inquirenti che metterebbe in collegamento l'attività dei criminali del fuoco con il mercato del rimboschimento: si tratta di una attività estremamente redditizia che, estesa sugli oltre cento ettari di parco protetto andati in fumo, produrrebbe inimmaginabili ricavi.

Intanto sono stati individuati i luoghi di innesco degli incendi, appiccati con tecniche estremamente sofisticate, non da mani inesperte: il percorso per raggiungere la «base» dell'incendio è stato ricostruito grazie al Mef, il «metodo delle evidenze fisiche» messo a punto negli anni dal Corpo Forestale e oggi trasferito all'Arma dei carabinieri che ha assorbito il Corpo. Proprio l'accuratezza degli esami ha permesso di individuare almeno otto punti di innesco differenti. Gli incendi sono partiti quasi all'unisono e in zone differenti del vulcano, ma abbastanza vicine da potersi poi unire per trasformarsi nel gigantesco rogo che da giorni sta divorando il Vesuvio. Sarebbero state isolate anche importanti immagini dalle telecamere di sorveglianza: si tratta di una rete di videocamere speciale, non facilmente visibile, installata dai carabinieri forestali in diversi punti del parco protetto del Vesuvio per il contrasto al bracconaggio, all'abusivismo e alle attività incendiarie. Grazie a quelle immagini, nitide anche in orari notturni grazie all'utilizzo di infrarossi, si starebbero individuando gli autori materiali degli incendi.

Nel frattempo gli interventi contro i piromani non si fermano. Ieri un contadino di 74 anni per ripulire il suo terreno a Varcaturro ha dato fuoco alle stoppie ma l'incendio si è propagato fino a lambire alcune abitazioni: l'uomo, subito individuato dai carabinieri, è stato arrestato.

L'aoousa

I pm di Torre Annunziata Napoli e Nola confermano la natura dolosa dei roghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orientamento, placement, innovation matchmaking e centro studi i temi principali Confindustria e Unisannio Stilato accordo quadro

Ieri pomeriggio nella sede di piazza Colonna, rinsaldato il sodalizio tra Confindustria Benevento e Università degli Studi del Sannio con la sottoscrizione di un accordo quadro firmato dal Presidente degli industriali sanniti Filippo Liverini e dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Sannio Filippo De Rossi con l'obiettivo di massimizzare le sinergie tra mondo accademico, della ricerca e sistema produttivo.

"Dedichiamo sempre molta attenzione alle collaborazioni tra sistema imprenditoriale e universitario in quanto riteniamo che solo attraverso lo scambio di informazioni, conoscenze, tecnologie e ricerche sia realmente possibile costruire un percorso di crescita per il territorio - dichiara Filippo Liverini Presidente di Confindustria Benevento subito dopo la sottoscrizione dell'accordo.

Nel 2016 si contano in provincia di Benevento 80 mila occupati, un trend che comincia a crescere dal 2014, dopo molti anni di discesa. Oltre il 3% in più rispetto al 2015.

Grazie alle collaborazioni attivate con l'Università degli Studi del Sannio abbiamo coinvolto su orientamenti e tirocini, negli ultimi 4 anni, 35 aziende, 250 studenti, 15 stage e 5 contratti di lavoro. Sui temi dell'innovazione ed export 30 sono le aziende coinvolte nell'ultimo biennio, 18 gli stage attivati e 2 le assunzioni formalizzate.

Questi numeri rappresentano il risultato di sinergie e collaborazioni messe in campo da anni che oggi inquadrano in un'unica cornice istituzionale che meglio organizza ed orienta le



molteplici attività da tempo avviate con Unisannio".

Presente alla firma Pasquale Lampugnale, Vice Presidente di Confindustria Benevento nonché delegato all'Università, Ricerca, Innovazione, Industria 4.0 e Centro studi e pertanto coinvolto attivamente nella messa in atto di quanto previsto nell'Accordo quadro.

Il Rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Professore Filippo De Rossi, esprime grande soddisfazione per la sottoscrizione dell'Accordo Quadro con Confindustria Benevento. Di fatto l'Accordo formalizza le numerose collaborazioni già in atto tra Unisannio e Confindustria e ne configura altre di grande interesse quali ad esempio la possibilità di ospitare nell'ambito delle lezioni istituzionali dell'Università interventi di docenti provenienti dal mondo industriale, ovvero la possibilità di studenti, anche di dottorato, di sviluppare tirocini presso imprese.

Infine, particolarmente importante è la costituzione di un Centro Studi congiunto che si occupi di analizzare lo stato di salute dell'economia provin-

ciale e di individuare interventi di miglioramento.

I principali filoni inseriti nell'accordo siglato sono infatti: formazione, orientamento e placement, innovation matchmaking e Centro studi.

La formazione, l'orientamento ed il placement sono volti a garantire continui momenti di confronto ed interscambio tra i due organismi al fine di orientare l'offerta formativa rispetto ai mutamenti dello scenario economico con l'obiettivo prioritario di avvicinarla alle esigenze del mondo imprenditoriale.

Con l'innovation matchmaking si intende accrescere le opportunità offerte dal trasferimento tecnologico garantire l'innovazione delle imprese ed il trasferimento tecnologico, anche in coerenza con le finalità di industria 4.0.

Ed infine, l'accordo prevede l'opportunità di avviare un centro studi volto a verificare lo stato di salute dell'economia provinciale attraverso studi, indagini e ricerche dedicate.

L'intero impianto programmatico sarà coordinato e guidato da un comitato di indirizzo e gestione.

E se con un occhio Confindustria Benevento guarda attenta alla ricerca e all'innovazione, con l'altro reperisce risorse finanziarie per le imprese, con misure ad hoc anche per quelle che innovano.

Non a caso il prossimo lunedì 17 alle 11.30 sarà presentato, nella sede degli Industriali, in Conferenza Stampa un importante accordo con la BCC di San Marco dei Cavoti e del Sannio Calvi, volto a fornire credito alle aziende.

La storia

“Sfruttati per anni e ora senza lavoro” Ricerca, la rabbia dei mille precari

Università, il caso degli assegnisti in scadenza: “Finiremo tutti a casa entro il 2018”
Solidarietà dal web allo storico che ha lasciato l'ateneo per vendere autoricambi

ILARIA VENTURI

Chi rivede, con rammarico, la storia della propria vita e dei suoi amici di università. Chi reagisce con ironia («almeno ora guadagnerà più di un ricercatore»), chi con amarezza: «Ecco il nostro futuro: un'autoficina!».

È una valanga di commenti quella che si è scatenata intorno alla lettera, pubblicata ieri su *Repubblica*, di Massimo Piermattei, storico dell'Integrazione europea che ha detto addio alla ricerca e per vivere si è messo a vendere ricambi d'auto. Un pezzo d'Italia si riconosce nel suo sfogo: sono i cervelli precari costretti a emigrare o a gettare la spu-

gna. Una storia emblematica che scopercchia un'altra emergenza che le università italiane stanno vivendo: quella degli assegnisti di ricerca in scadenza. Almeno un migliaio, stima la rete dei ricercatori precari, di giovani tra i 35 e i 40 anni che lavorano da un decennio negli atenei su progetti nazionali ed europei e che rischiano di andare a casa nei prossimi due anni. L'inghippo sta nella legge Gelmini che li ha messi “a termine” nel 2011: contratti di ricerca solo per quattro anni, poi prorogati a sei nel 2015. E ora tanti stanno arrivando al capolinea: 440, su 13.623 assegnisti di ricerca, scadono entro dicembre, conta il Miur. Tra questi, 54 a Bologna, 48 al politecnico di Milano, una ventina a Firenze, Verona e alla Sapienza. E sono solo i primi.

«Il peggio sarà nel 2018, se non si sblocca qualcosa», osserva Joselle Dagnes, sociologa che fa ricerca a Torino con borse di pochi mesi, dopo quattro anni di assegno. Pochi potranno aspirare all'ingresso in università come ricercatori a tempo determinato di tipo A o B. L'imbuto rimane stretto, nonostante il piano straordinario del 2016 da mille posti. E nella stessa situazione sono gli enti di ricerca. «Il 90% di noi non avrà speranza, siamo considerati vuoti a perdere mentre siamo quelli che teniamo in piedi il sistema della ricerca», sintetizza Mauro Roncarelli, 39 anni, astrofisico bolognese che lavora a due progetti dell'Agenzia spaziale europea per il lancio di due satelliti nel 2020 e 2028. Ma il suo contratto scade tra un anno. Da Bolo-

gna è partita la rivolta perché sono 200 gli assegnisti in scadenza da qui al 2018. Le università hanno le mani legate, i sindacati reclamano 20mila posti di ruolo in cinque anni. «Il reclutamento dei ricercatori è uno dei punti urgenti - dichiara il rettore di Bologna Francesco Ubertini - Noi abbiamo definito una programmazione triennale per i dipartimenti e assunto 93 ricercatori di tipo A e 100 di tipo B. Un risultato ottimo, ma non sufficiente in assenza di un piano nazionale. L'anno scorso c'è stato un reclutamento straordinario, ma perché gli effetti possano essere di una certa entità è necessario che tali interventi siano pluriennali. Un aiuto potrebbe arrivare dalla premialità dei dipartimenti eccellenti».

ESPRESSIONE RISERVATA



LA PROTESTA

Ricercatori italiani protestano sotto la pioggia in piazza Pebliscito, a Napoli, per le condizioni di precarietà della ricerca italiana durante l'evento culturale “Futuro remoto”

La lettera di Massimo Piermattei pubblicata ieri su Repubblica ha ottenuto ventimila condivisioni su Repubblica.it ed è stata commentata da centinaia di lettori. Di seguito, alcuni dei loro messaggi

Grazie per il tuo racconto

(FREEDOM76)

"Ciao Massimo. Grazie per questa lettera bellissima. Io e penso molti altri espatriati ci rileggiamo in mezzo a queste righe. Non sei uno sconfitto. Sei un vincitore"

(STRADIVARI POLONIA)

"La mia variante è che sono un'egittologa specializzata. Vanno avanti nel percorso quelli che hanno un aggancio in Soprintendenza o all'interno dell'Università, solo loro troveranno un maestro e vinceranno concorsi"

Da scienziata al pilates

(GATT077)

"Un amico biologo ricercatore del Cnr mi racconta dei suoi drammi quotidiani, dei fondi tagliati. Di come non abbia potuto rinnovare il contratto ad una borsista che ormai da anni lavorava nel suo laboratorio e di come questa abbia trovato lavoro come istruttrice di pilates"

(TIZIO CAIO)

"Nel mio ciclo di dottorato siamo tutti precari da diversi anni. Un sistema che permetta di fare ricerca e/o didattica solo attraverso il precariato, può considerarsi corretto?"

Ce l'ho fatta, ma che fortuna

(GIOVANNA0148)

"Sono una docente universitaria in pensione, con rammarico confermo che quanto scritto da Massimo Piermattei è una triste realtà che ha riguardato e riguarda moltissimi studiosi. Io ho trovato soddisfazione nella ricerca, ma sono una dei pochi fortunati che si son trovati, in un periodo più favorevole, nella situazione di non avere nessun altro pretendente raccomandato".

Sfruttati e sottopagati

(EUPARITO)

"Grazie per la tua storia, quella di tanti che come drogati continuano a cercare un'altra opportunità di uscita dal precariato. Senza questo sottoproletariato intellettuale sfruttato e sottopagato l'Università crollerebbe".

(ANDREA FRACCARO)

Quanta tristezza. Siamo ancora qui nel 2017 a dire le stesse cose di 20 anni fa, 30 anni fa e forse di sempre. Un Paese che dice di dover cambiare per non cambiare niente. Un teatrino in cui chi tira i fili sono sempre gli stessi o i figli e gli amici degli stessi. Non smetteremo mai, nemmeno volendo!



SU REPUBBLICA

La lettera con cui Massimo Piermattei, storico dell'Integrazione europea, ha dato l'addio al mondo dell'istruzione e della ricerca è stata pubblicata ieri su Repubblica.

LA LETTERA / LA MINISTRA DELL'ISTRUZIONE: UN PIANO PER PIÙ ANNI, GIÀ Sbloccato in parte il turn over

“Così restituiamo il futuro a una generazione”

VALERIA FEDELI

Gentile dottor Piermattei, ho letto la sua lettera che mi ha molto colpita e che merita una risposta. Partendo dalla sua vicenda, lei tocca un tema cruciale per ogni Paese che vuole investire sui talenti: quello delle opportunità che è in grado o meno di offrire alle giovani e ai giovani meritevoli. Sono d'accordo con lei: sulla meritocrazia, negli ultimi anni, è stata fatta molta retorica. Spesso a danno di chi ne era destinatario. È il momento di uscire dalla narrazione delle opportunità, per garantirle davvero a chi nutre, legittimamente, determinate aspettative per il proprio futuro professionale. Nel solco della nostra Costituzione.

**AL GOVERNO**

Valeria Fedeli è ministra dell'Istruzione nel governo Gentiloni

Dobbiamo rispondere a una domanda a cui non possiamo più sfuggire: vogliamo o no essere un Paese che investe con forza sulla conoscenza? Credo che vogliamo, dobbiamo e possiamo esserlo. Per creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile, per una società ed un'economia della conoscenza che sono l'unica risposta possibile alla crisi che viviamo sul piano sociale ed economico. È l'attuazione dell'Agenda 2030 dell'Onu a cui abbiamo aderito. Dobbiamo maturare questa svolta. Consapevoli che sono tante le «storie di chi dedica tempo ed energie alle università italiane», come lei scrive. Non sono fra quanti ritengono che all'estero ci siano i bravi e in Italia tutti gli altri. Le statistiche parlano di ricercatrici e ricercatori italiani con risultati eccellenti sul piano della produzione scientifica. Italiani, appunto. È a questa comunità che stiamo pensando.

So che siamo in coda alle classifiche per il rapporto fra ricercatori e popolazione attiva e che le retribuzioni delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori non sono competitive a livello europeo. Come gover-

no, in continuità con il precedente, stiamo provando ad invertire la rotta. Lo scorso anno è stato avviato un piano straordinario per più di mille posti da ricercatrice e ricercatore fra Atenei ed Enti di Ricerca. Abbiamo sbloccato il turnover delle ricercatrici e dei ricercatori di tipo A nelle Università, ne abbiamo incentivato l'assunzione nel decreto sulla programmazione triennale degli Atenei. Con il Piano per il finanziamento dei Dipartimenti di eccellenza abbiamo previsto, a regime, circa quattrocento posti da ricercatrice e ricercatore di tipo B nelle Università. Sono contratti che con il meccanismo della *tenure track* possono trasformarsi in posti da associato. Grazie all'accordo che stiamo portando a termine con l'Istituto italiano di Tecnologia lavoriamo ad un bando per i Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale che sia il più alto, in termini di risorse, degli ultimi anni. Alcuni recenti successi conseguiti dal Paese sono la dimostrazione che

abbiamo molto da dare e che possiamo essere polo di attrazione per chi viene dall'estero. Penso al data center del Centro Europeo per le previsioni meteo che sarà a Bologna. O al fatto che Trieste sarà nel 2020 la Capitale europea della Scienza. Sono frutti di un grande lavoro, la dimostrazione che l'Italia, quando sa fare squadra, può vincere sfide importanti.

È un segnale importante. Alle giovani e ai giovani che si dedicano con competenza, dedizione a questa lunga, faticosa, incerta professione, voglio dire che le condizioni di cui le parla stiamo provando a cambiarle. Non è il classico “ci stiamo lavorando”. Stiamo fornendo strumenti in più, nella convinzione che oltre ai cervelli “in fuga” vi sono soprattutto molti cervelli “in gabbia” in Italia. Stiamo lavorando per loro e per il Paese, che dovrà scommettere sull'innovazione se vorrà mantenere un ruolo nella competizione internazionale.

Scrivete per noi Settebello



Laureati, precari, insicuri Siamo noi i nuovi Fantozzi

<http://www.corriere.it/sette/settebello/index.shtml>

Ogni giovedì pubblichiamo il miglior testo d'attualità inviato dai lettori a settebello@rcs.it. A fine anno, 7 proporrà una collaborazione all'autore dell'articolo più condiviso dalla nostra pagina Facebook

Il migliore della settimana: Alice Scuderi, 32 anni

NON HO MAI AMATO IL RAGIONIER UGO

FANTOZZI, non da ragazzina almeno. Era troppo cronicamente sfortunato, troppo perdente per un'adolescente che credeva davvero nel potere dell'impegno e del lavoro di realizzare i propri sogni. Fantozzi, l'impiegato, non rappresentava affatto l'idea di successo professionale con cui noi, figli degli anni 80, siamo stati cresciuti.

Altro che cartellino da timbrare per passare otto ore in uno squallido ufficio!

Noi ci saremmo laureati, per poi buttarci in una carriera sfolgorante in uno dei mille ambiti lavorativi che si aprivano davanti a noi. Ugo e Pina Fantozzi, i nostri genitori putativi, era questo che volevano per noi, che invece disperatamente non volevamo essere come loro. Perché potevamo avere di meglio.

ORA CHE DI ANNI NE HO 32 in mano una laurea da 110 e lode, sulle spalle sette anni di precariato in un ente pubblico e davanti a me una figlia in arrivo e la disoccupazione, la vita del ragionier Fantozzi ha assunto un nuovo significato ai miei occhi.

Si perché ora quel posto fisso con il cartellino da timbrare, rigorosamente entro le 8.30, non sembra più così demodé. Anzi ha la potenza evocativa degli "anni



d'oro", quelli di cui chiacchierano gli anziani davanti a un bianchino al bar: «Ti ricordi quando i treni arrivavano in orario», «Ti ricordi quando i contratti erano indeterminati?». Son passati 42 anni dal primo Fantozzi, ma il suo passo dinoccolato e la posa ingobbita, quell'espressione eternamente ferita, fiera e un po' inetta, sono le stesse che vediamo nei nostri specchi la mattina.

Lui pensava di essere il più grande perdente di tutti i tempi, ma si sbagliava: non conosceva ancora i fallimenti della nostra generazione.

«Dopo due guerre mondiali, un impero coloniale, otto campionati di calcio consecutivi, capacità di acquisto della Lira, fiducia in chi ci governa», ora abbiamo perso anche la voglia di sognare. Ora stiamo perdendo i giovani.



Oggi vorremmo essere tutti ragionieri alla Megaditta

ANCHE FANTOZZI alla fine se n'è andato da questo Paese. Forse era stanco di esser stato così bravo nel raccontarci o di vedere quanto la realtà fosse diventata più surreale dei suoi film; forse invece ha pensato fosse l'ora di andare in pensione, per lasciare spazio a un nuovo Fantozzi 2.0, non più ragioniere ma

laureato precario, sempre dannatamente sfortunato, perdente però non più così indistruttibile. Lui ora non c'è più, ma le selezioni per il suo successore sono aperte.

Contributo giudiziosamente scelto da Micol Sarfatti

Noi, matricole italiane nel mondo

pagina a cura di **Antonella De Gregorio**

Hanno scelto di studiare lontano da casa. E sono sempre più numerosi. Ragazzi italiani che, quasi tutti, erano i migliori della loro scuola e dopo la maturità entrano in università oltreoceano. I più sono anche baciati dalla fortuna: nel loro pedigree, scuole private, viaggi e soggiorni all'estero. Per tutti, passaporti con molti visti, idee chiare e una buona consuetudine con le lingue. Cui va aggiunta la fortuna di essere nativi digitali: il che accorcia le distanze e smorza la nostalgia. Ne abbiamo incontrati alcuni, iscritti alle migliori università del mondo, dove si entra solo con un percorso di studi impeccabile, talento e determinazione. Con loro va in pezzi la retorica della fuga: sono ragazzi con una marcia in più, cittadini del mondo, «expat» non per necessità ma per desiderio di ampliare gli orizzonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ginevra Bersani

«L'eccellenza di Sciences Po Francese imparato in 4 mesi»

«È andata così: al liceo ho preso in una settimana la decisione di fare il quarto anno in Francia, a lezioni già incominciate e senza conoscere una parola di francese. Ho iniziato a leggere libri, ascoltare musica... Dal non capire niente, in quattro mesi sono arrivata a superare i test. I prof mi hanno detto che se avessi continuato così avrei potuto sostenere la maturità francese». Detto, fatto: Ginevra Bersani, 20 anni, liceo classico Arnaldo a Brescia, si è innamorata del Paese, dell'idioma, dell'idea di vivere Oltralpe. E adesso si dice «ravie», entusiasta della strada che ha preso: studia a Sciences Po, la Grande école di studi politici conosciuta per le maglie strette all'accesso e l'eccellenza dell'insegnamento: «Un punto d'osservazione straordinario, per gli eventi politici di quest'anno», sostiene. «E qui si incontrano docenti straordinari, personaggi importanti del panorama politico e culturale francese e del mondo». Dopo la laurea? «Mi piacerebbe prendere una borsa di studio per un altro Paese, imparare un'altra lingua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

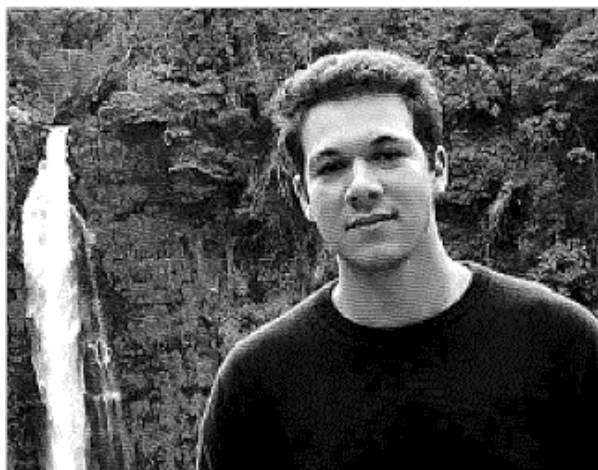
Lorenzo Lucchese

«Lode alla maturità a 17 anni Ho scelto l'Imperial College»

A 17 anni appena compiuti e una maturità da 100 e lode in tasca, Lorenzo Lucchese è il più giovane diplomato con encomio d'Italia. In vantaggio di un paio d'anni rispetto ai coetanei grazie alla prima elementare a 5 anni e al liceo internazionale del San Carlo di Milano, con programma su 4 anni, ha preparato al percorso d'ammissione per le università più prestigiose: «Molti test per dimostrare la conoscenza della lingua e di alcune materie, lettere di presentazione, curriculum, interviste». Senza trascurare lo sport (4 allenamenti settimanali di canottaggio, «per staccare la spina») e lo sci alpinismo («tanta fatica, ripagata da panorami e discese bellissime»); e l'impegno. Volontario per Amnesty, ha messo molta della sua passione civile nella tesina con cui ha sbalordito la commissione d'esame: la guerra in Yemen e la violazione dei diritti umani. Lo volevano Berkeley e Ucla, in California; la Bocconi di Milano; Ucl e Imperial College di Londra. Ha scelto l'Imperial College, facoltà di matematica. «Poi vedremo. Il mio sogno è l'architettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

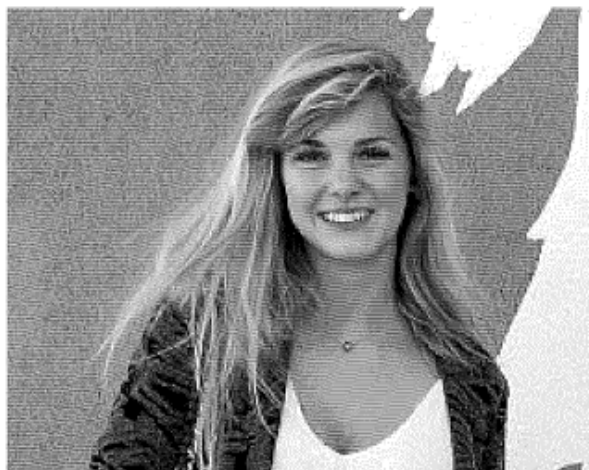




«Tante letture e i test online Così ho conquistato Oxford»

Leone Astolfi, 18 anni, studi alla British school of Milan, è nato e cresciuto in una famiglia italiana che ha spinto sull'educazione anglosassone. Forte dei punteggi alti all'IB (il baccellierato internazionale) e dell'inglese perfetto, dal prossimo anno studierà Storia nel sesto ateneo migliore al mondo: Oxford. Una leggenda, nove secoli di prestigio. Poi, forse, virerà verso l'economia. Intanto, racconta la lunga preparazione: «Ho iniziato al penultimo anno di superiori a collezionare voti alti, impostare il curriculum, leggere libri di storia e storia economica. Per Oxford è richiesto un test specifico per la materia scelta. Mi sono allenato anche online, ripetendo le prove, che all'inizio mi sembravano impossibili, ma col tempo ho imparato». E senza studi matti e disperatissimi: «Ci ho dato dentro l'ultimo anno, ma non mi sono mai perso un sabato sera con gli amici». O il calcio, il tennis, le attività extracurricolari che servono per le interviste, ma soprattutto per formare il carattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Vivo un sogno a Los Angeles Grazie al mio liceo classico»

Non c'è una palestra per allenarsi a resistere alla nostalgia, un libretto d'istruzioni che spieghi come si vive da studenti nel mondo. Francesca Bonaudo, 20 anni, lo ha imparato sul campo, alla Ucla di Los Angeles dove studia Scienze Politiche, con l'obiettivo di specializzarsi in Relazioni internazionali e lavorare in una Ong. «Ho sentito la mancanza di casa dopo le vacanze di Natale, era il primo anno in America e in quel momento la distanza mi è sembrata immensa», racconta. Ma è stato un attimo: «Vivo un sogno. Era il mio obiettivo dalla seconda liceo (il classico Botta di Ivrea) e volevo dimostrare a me stessa che sapevo cavarmela». Per ottenere l'ammissione, corsi estivi intensivi di inglese, lezioni via Skype per preparare il Sat («un test simile all'Invalsi richiesto a tutti»). Ha messo insieme le attività che fanno curriculum: l'impegno nella Croce Rossa, il giornalino scolastico, il corso da assistente bagnanti. «La scuola è fantastica, hai sempre dei tutor che ti seguono. E con un liceo classico alle spalle gli esami, soprattutto scritti, non sono un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena De Mattè

«Io, in Germania nell'ateneo di Pirandello e Nietzsche»

Elena De Mattè, 19 anni a giugno, ha la valigia pronta: destinazione Bonn, indirizzo Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, l'università pubblica tedesca dove hanno studiato Pirandello e Nietzsche. Studi di matematica, una delle sue grandi passioni, insieme alla musica. Suona il fagotto, fa parte dell'orchestra del Conservatorio di Bologna e ha dedicato la tesina della maturità al rapporto tra matematica e musica. A fare da apripista in terra tedesca, la sorella, studentessa di Fisica ad Aquisgrana. Elena, sulla sua scia, ha studiato il tedesco al liceo Galvani di Bologna, uno dei più antichi d'Italia, dove si è diplomata allo scientifico. Ama la Germania, dove ha vissuto un mese durante la terza liceo. Teme un po' il clima, e molto la novità: «Mi spaventa perché è un'esperienza nuova, ma credo che sia un'ottima opportunità. E se le cose non funzionano — dice — posso sempre tornare a casa». Intanto, cerca una sistemazione, stanza in affitto o appartamento da condividere. E fa progetti per il futuro: «Mi piacerebbe applicare la matematica alla ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allegra Scarpa



«Biologia e gare di sci in pista nel New Hampshire»

Allegra Scarpa è un bolide delle nevi: 19 anni, di Udine, nell'ultima stagione ha gareggiato per le Fiamme Oro. Da novembre testerà la sua specialità, lo slalom, sulle nevi del New Hampshire. Fresca matricola del Dartmouth College, il più piccolo delle Ivy League (le 8 più prestigiose università private Usa), ha già vinto la gara della vita: studierà Biologia oltreoceano, in un college ad altissima vocazione sportiva e molto selettivo. A sua disposizione, Allegra avrà la Dartmouth Skiway, 100 acri di piste sulle montagne vicino al campus. «Fino a novembre allenamenti in palestra e, dopo i primi esami, gare nei weekend e tre giorni di allenamenti in pista a settimana». Senza smettere di studiare, «ma saremo in gruppo, ci sosterremo». Emozionata per la vita che l'attende, ripercorre la sua sfida: «Esercizio e costanza, come nello sci». Due anni allo scientifico Bertoni di Udine, poi l'International School di Trieste e le lezioni a distanza, per tenere insieme la scuola e i 200 giorni all'anno di allenamenti. Infine, la raffica di test per la selezione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SVOLTA PER SALVARE GLI ATENEI

ANDREA GAVOSTO

UNA SVOLTA PER SALVARE GLI ATENEI

ANDREA GAVOSTO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel giro di qualche tempo, le altre categorie, inclusi gli insegnanti della scuola - più numerosi e capaci di esercitare una pressione politica -, hanno ottenuto il ritorno ai normali automatismi stipendiali. Per i docenti universitari il blocco è rimasto. La perdita economica è ingente: parliamo di svariate decine di migliaia di euro lungo l'arco della vita lavorativa, con effetti che si trascinano sulle pensioni; soprattutto, al di fuori dell'anzianità, i docenti non ricevono altre forme di aumento retributivo.

Si dirà: i professori universitari sono comunque un gruppo privilegiato, con pochi obblighi lavorativi e la possibilità di integrare il reddito, svolgendo lucrose attività al di fuori degli atenei. In realtà, questa è una visione poco aggiornata: oggi i docenti di tutti i livelli hanno visto aumentare notevolmente le ore obbligatorie di insegnamento; devono sottoporsi a continue (e sacrosante) forme di valutazione del loro opera-

to; devono accollarsi mansioni didattiche e amministrative che all'estero spesso toccano a giovani dottorandi o a personale di supporto; devono supplire alle carenze di organico dovute ai pensionamenti che le regole attuali impediscono di rimpiazzare integralmente. Pochi altri comparti del pubblico impiego in pochi anni hanno aumentato così significativamente la loro produttività, pur subendo una decurtazione relativa dei salari. Certo, come ovunque, anche nell'accademia ci sono gli incompetenti o gli svogliati: ma la soluzione non è di penalizzare tutti, demotivandoli, semmai di allontanare chi non lavora.

La seconda fondata ragione della protesta è attrarre l'attenzione su una preoccupante ambiguità italiana. Da un lato, abbiamo l'obiettivo di portare al 40% la quota di laureati sulla popolazione giovanile, oggi al 25%, fra le più basse dei

Paesi avanzati; dall'altro, siamo quelli che spendono meno per l'università: l'1% del Pil, di cui lo 0,75 da parte dello Stato, contro una media Ocse dell'1,6 e dell'1,1 rispettivamente. Nei Paesi scandinavi la spesa pubblica è doppia della nostra, mentre in Francia e Germania supera abbondantemente l'1% del Pil. Se l'Italia ha veramente a cuore lo sviluppo di competenze elevate dei giovani, e, di conseguenza, migliori prospettive di lavoro e di crescita economica, non può investire così poco nell'università (in proporzione, si investe molto di più nella scuola). Ovvio, non tutti i soldi devono finire in scatti di anzianità, anzi; ma con risorse così scarse e senza la possibilità di creare opportunità di carriera per i tanti bravissimi giovani ricercatori che abbiamo, il destino dei nostri atenei rischia di essere segnato.

mente. Personalmente, non ritengo che l'automatismo degli scatti retributivi sia il modo giusto per ricompensare chi insegna, perché del tutto slegato dalle competenze e dall'impegno: sarebbe meglio arrivare a retribuzioni differenziate, sulla base della produzione scientifica, della capacità didattica e della disponibilità di ciascun

docente ad assumere incarichi amministrativi, come è avvenuto con successo in Inghilterra a partire dagli Anni 90. Detto questo, la protesta è fondata, per almeno due ragioni. Intanto, mette in luce un'ingiustizia. La legge del 2010, nata in una situazione di difficoltà finanziaria del nostro Paese, bloccava gli scatti di tutte le categorie del pubblico impiego.

CONTINUA A PAGINA 23

Illustrazione di
Irene Bedino



L'urgenza di un'Agenzia della ricerca

ELENA CATTANEO

Caro direttore, nel nostro Paese la ricerca non è mai stata una priorità e ciò ha causato gravissime disfunzioni al sistema.

CONTINUA A PAGINA 23

ELENA CATTANEO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli impegni di premier e ministri non si sono mai concretizzati in un riordino del sistema della ricerca pubblica, né in un ripensamento del modello di erogazione dei fondi a essa destinati. Nell'ottobre 2014 la Commissione ricerca del Senato individuava nella riduzione delle risorse e nella mancanza di una strategia coordinata le principali criticità del sistema pubblico della ricerca. Sul fronte risorse si chiedeva al governo l'impegno a varare un piano pluriennale di rifinanziamento per centrare gli obiettivi europei per il 2020. Sul piano dell'efficienza si suggeriva di creare un'Agenzia della ricerca, per evitare la frammentazione, coordinare le scelte e garantire l'indipendenza della ricerca e dei suoi apparati dalla pubblica amministrazione e dal decisore politico.

La richiesta di un'Agenzia non è una novità. Il motivo è semplice: le risorse pubbliche che l'Italia stanziava per la ricerca scientifica, oltre ad essere «briciole», sono parcellizzate e spalmate su diversi ministeri. Inoltre - con rare eccezioni - non perseguono obiettivi strategici comuni, né adottano gli stessi criteri di merito o di valuta-

zione.

Non si può più andare avanti così. Non è previsto dall'etica pubblica liberale che un ministero (legittimamente) decida di assegnare i soldi della ricerca a un proprio ente il quale poi, senza alcun bando, negozia arbitrariamente le erogazioni con i beneficiari. Né si possono tollerare i meccanismi «a sportello», dove lo studioso si reca presso il ministero in qualsiasi momento dell'anno per farsi finanziare. In alcuni casi i bandi ancora esistono ma, dopo anni di carestia, le domande sono in numero tale da rendere la valutazione una lotteria. La bocciatura raggiunge fino al 90% delle proposte, con giudizi a volte poco pertinenti e il finanziamento, laddove arriva, risibile. Senza dimenticare i casi - di cui sono stata testimone oltre 15 anni fa e che ho denunciato - in cui il bando esiste, ma la Commissione di valutazione decide di finanziare i suoi componenti. Poi ci sono le erogazioni via «phone calls» invece che con «public calls». E pure le norme «ad ricercatore» che assegnano milioni ad una singola sperimentazione clinica, con specifiche cellule, per una specifica malattia. Così come è la regola osservare assegnazioni «ad hoc», nella legge di stabilità, a chi tira di più la giacchetta, fondazione o ospedale che sia. Infine, il caso tragico di

Human Technopole, grande infrastruttura di ricerca, per la cui realizzazione il governo aveva previsto (poi rimediando all'errore iniziale) di assegnare progetto e risorse in modo discriminatorio a un Ente arbitrariamente prescelto. Queste modalità sono deleterie per il Paese perché producono spartizione clientelare dei fondi pubblici, nonché file di questuanti che barattano libertà e terzietà del ricercatore. Questa condizione è forse la più profonda causa della fuga dei giovani studiosi, che diffidano di un sistema che non finanzia sulla base di idee e competenze, cui potrebbero competere alla pari, ma sulla prossimità ad uno dei tanti poteri.

Riaffermare oggi l'urgenza di un'Agenzia nel nostro Paese è necessario soprattutto in vista di una nuova e prossima iniezione di liquidità nel sistema, prospettata recentemente dal Miur, attraverso la restituzione, voluta e ottenuta dalla ministra Fedeli, alla ricerca italiana di 250 milioni di euro (parte del tesoretto di risorse pubbliche accantonate dall'Istituto italiano di tecnologia).

L'agenzia altro non sarebbe che un organismo composto da persone esposte a controlli incrociati, indipendenti dalla politica e dalla comunità degli studiosi, che sviluppino e replicino procedure disegnate sugli obiettivi e

svolgano un ruolo terzo, trasparente e competente nel controllo dell'erogazione di fondi, così da rimuovere frammentazione ed eterogeneità di scopi, con garanzia di date certe di avvio e chiusura di bandi pubblici, aperti, competitivi.

Ormai siamo pressoché l'unico Paese in Europa a non averla. Intorno a noi ci sono esperienze di successo in Francia, Germania, Svizzera e Spagna. Nessuno è tornato indietro. Anzi, l'efficienza di un tale modello come volano dello sviluppo economico è testimoniato dall'Agenzia elvetica per la ricerca e l'innovazione varata lo scorso febbraio dal Parlamento greco, per la cui realizzazione la Banca europea degli investimenti ha erogato 180 milioni a cui se ne aggiungono 60 dal governo greco, cifra che coprirà i primi due anni e mezzo di lavoro.

Non so quanta parte della comunità accademica e scientifica desideri spogliare il decisore politico della possibilità di orientare buona parte dei finanziamenti. Né quanto la politica sia pronta a farlo. Quel che è certo è che le generazioni future ringrazieranno chi avrà il coraggio, oggi, di intraprendere scelte lungimiranti e di avviare un processo in controtendenza all'inerzia cui ci hanno condannato molti governi del passato.

*docente alla Statale di Milano
Senatrice a vita

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

In breve**PUBBLICO IMPIEGO****Statali, al via le trattative sui contratti:
mercoledì prossimo all'Aran la Pa centrale**

Si terrà mercoledì prossimo, 19 luglio, il primo incontro fra Aran e sindacati per le trattative vere e proprie sul contratto degli statali. Il tavolo, che segue il via libera definitivo alla direttiva madre sui contratti (anticipato sul Sole 24 Ore del 7 luglio), riguarda la Pa centrale, il nuovo «compartone» che riunisce ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci...). La direttiva, però, detta indicazioni anche per gli altri comparti, dalla Pa locale alla sanità e

all'istruzione, i cui comitati di settore stanno elaborando gli atti di indirizzo ad hoc.

La riunione è significativa perché rappresenta l'avvio operativo dei rinnovi. Sul tavolo sono due i nodi economici principali: la distribuzione degli aumenti fra parte fissa e variabile, con i sindacati che chiedono dedicare tutti gli sforzi al tabellare, e il loro incrocio con il bonus da 80 euro che rischia di essere azzerato per molti dipendenti proprio a causa degli aumenti